

WELFARE E CONTRATTI

IL CAPO DEL GOVERNO

«La ripresa ci premia. Tornerà il sereno»

Prodi è tranquillo: i risultati del nostro lavoro sono incoraggianti, in autunno riparleremo del welfare

di Ninni Andriolo / Roma

A SENTIRE PRODI «la ripresa» autunnale sarà «più serena» di quanto non lo sia questo scorcio d'estate. Giordano preannuncia un autunno «di conflitto»? Diliberto vuol tenersi

le «mani libere» in Parlamento? Il premier sdrammatizza: «Io sono tranquillissimo».

Osservate dall'Appennino Reggiano e dal *buen retiro* familiare di Bebbio, dove il Presidente del Consiglio ha trascorso la pausa domenicale, le dichiarazioni di fuoco della sinistra radicale non fanno presagire «lo scoppio di una guerra».

«Tutto si aggiusterà per il meglio - assicura il premier - La ripresa sarà più armonica e serena». Lo stile Prodi ostentato anche di fronte ad un ministro, il Prc Paolo Ferrero, che - a proposito del dossier welfare - minaccia una «resa dei conti» vicina «con la gente in piazza». Ma il Prodi di ieri, che aveva appena partecipato alla processione di Sant'Antonio, ospitando la Messa nel casale di famiglia, ostentava dosi superiori al consueto di serafico ottimismo. Agognando «un po' di riposo» estivo dopo il rientro a Roma di oggi e «l'ultimo Consiglio dei ministri di venerdì prossimo» e sperando, sotto sotto, che con le ferie anche gli esponenti della sinistra radicale cambino l'umore di questi giorni.

A settembre, poi, sdrammatizza il premier, si metteranno «a confronto i pro e i contro», si vedrà «che cosa si è raggiunto» e come «starà messo il sistema economico» e si deciderà il da farsi. Un prendere tempo che serve a coltivare la certezza - o la speranza - che «nessuno alla fine tira la corda con l'intento di spezzarla».

La ripresa poi, dal punto di vista del premier, va guardata con ottimismo, perché «si potranno dare risorse aggiuntive alle pensioni più basse e si faranno quelle cose che abbiamo promesso per un'intera legislatura». Misure che potrebbero elevare il gradimento del governo e convincere gli alleati ad

È possibile si possa dare «risorse aggiuntive alle pensioni più basse e far quello che ci siamo prefissi per la legislatura»

abbassare i tassi di nervosismo. Tra l'altro «è passato meno di un anno e mezzo» e nessuno può pensare «di averle tutte». Non si poteva applicare in così poco tempo il programma di governo, in sostanza. I risultati ottenuti fino adesso, in ogni caso, per Prodi sono «davvero incoraggianti». L'ottimismo sornione del Prof.

, quindi, contrapposto ai tamburi di guerra suonati da Rifondazione, Pdc e verdi. Sabato scorso le dichiarazioni di Silvio Sircana avevano dato fuoco alle polveri. «Nessun passo indietro sul protocollo», faceva sapere Palazzo Chigi a proposito dell'incontro tra Prodi e i ministri della sinistra radicale. La pratica Welfare,

in poche parole, resta «sostanzialmente» inemendabile. Immediatamente le repliche. Con il segretario Prc, Franco Giordano, che annuncia l'apertura di una stagione di «conflitto», arrivando a mettere in forse l'appoggio al governo del Prc e il Pdc Diliberto che annuncia battaglia in Parlamento. Secondo il premier, in ogni caso,

saranno le Camere a decidere. Ragionamento, questo, espresso via lettera al leader Cgil Epifani, invitato a sottoscrivere - come Cisl e Uil - subito e per intero il protocollo sul Welfare. A settembre, poi, anche attraverso la Finanziaria - così promette Prodi - si potrà aprire lo spazio per alcuni aggiustamenti. Come spiega

il ministro Damiano, nel momento in cui «si traduce» l'accordo «in legge, si può scrivere meglio per dissipare eventuali timori». Per Prodi, comunque, valgono le parole di un prodiano doc come Franco Monaco: «Anche la discussione sul welfare si risolverà positivamente, perché nessuno ha interesse a farsi del male».



Il segretario della Rifondazione Comunista Franco Giordano, il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto e il leader dei Verdi e ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario. Foto Ansa

La scheda

Sinistra radicale, quanto pesa in Parlamento

Quanto pesa la «sinistra radicale» in Parlamento? Generalmente si dice: centocinquanta onorevoli. In realtà gli eletti sono centoquarantatre. A Montecitorio Rifondazione ha 41 deputati, Sinistra democratica ne ha 21, il Pdc 17, i verdi 16. Totale, 95. I numeri si abbassano a Palazzo Madama: Rifondazione ha 26 senatori, Sinistra democratica 12, il gruppo Verdi-Pdc è composto da 10 eletti. Totale, 48. In tutto, appunto, si arriva alla niente affatto disprezzabile somma di 143.

LO SPETTRO DEL '98 Analogie e differenze con il clima di 9 anni fa, quando Prc fece cadere il governo Prodi. L'accusa era: «Il premier si è irrigidito»

Quando Bertinotti diceva: «O svolta o rottura»

di Bruno Miserendino / Roma

Ci siamo? Anzi: ci risiamo? Nella calda domenica preagostana tutti si sforzano di essere un po' più prudenti, ma la situazione resta quella che è: da due giorni lo spettro del '98, che ha aleggiato a palazzo Chigi nelle ultime settimane, non è più uno spettro. Ha fatto carriera: ha cominciato a prendere corpo. Lo ammettono tutti gli attori (che peraltro sono gli stessi di 9 anni fa), lo scrive espressamente *Liberazione*, il giornale di Rifondazione, non lo dice ma lo capisce anche Prodi, che vede davanti a sé una mediazione complicatissima e tenta di raffreddare i bollori come può. Sparge dall'Appennino pillole di serenità, anche se di fronte alle minacce di un autunno caldissimo lanciate l'altro ieri dalla sinistra radicale sul tema «protocollo welfare», le sue parole sembrano un'innaffiatura alle piante prima di tre mesi di siccità. La riedizione del '98, ossia la caduta del governo Prodi per mano

di Rifondazione, sembra più vicina perché, al netto delle inevitabili enfaticizzazioni di queste ore, siamo già alle «bandierine». Nel senso che per continuare ad appoggiare il governo la sinistra radicale, con sfumature diverse a seconda di chi parla, sembra aver bisogno di ottenere qualcosa di visibile per il suo elettorato. Nove anni fa il pomo della discordia furono le 35 ore, che arrivarono ma non bastarono, e l'indigeribilità di una Finanziaria giudicata «di destra». Ricordate lo slogan, diventato un tormentone nelle settimane prece-

L'accusa al premier era: sta cedendo troppo a Confindustria. Ora Liberazione scrive vincono i poteri forti

dentati alla crisi? Era «o svolta o rottura». Adesso il problema sembra una modifica a quel protocollo sul Welfare che Sircana, il portavoce di Prodi, ha giudicato «inmendabile». Vedremo se domani lo slogan sarà «o emendabilità o rottura», sta di fatto quell'aggettivo fa imbestialire la sinistra radicale, che da un po' di tempo si sente messa all'angolo da una tenaglia di poteri forti e semiforti: la Confindustria, cui il governo starebbe concedendo troppo, i riformisti, il Partito democratico che ancora non c'è, persino Veltroni il cui progetto viene qualificato con semplicità come «gollista». Ma l'aggettivo «inmendabile» ha un sapore sinistro per il futuro del governo, perché tutti ricordano come Bertinotti spiegò, nell'ottobre del '98, l'abbandono della maggioranza: «Prodi si è irrigidito». Anche allora l'esecutivo veniva da due anni di cure da cavallo per l'economia, vivificati però dallo storico successo dell'ingresso nell'Euro. Preparata da una este-

nuante battaglia sulle 35 ore, l'occasione formale della rottura fu la Finanziaria, che Bertinotti descrisse come la «rivincita delle tecnologie europee». Prima che una vasta letteratura iniziasse a occuparsi delle presunte trame di D'Alema per arrivare a palazzo Chigi, l'allora segretario di Rifondazione, 4 giorni dopo la crisi e fresco reduce dalla dolorosa scissione con Cossutta, rispose così in un'intervista al *Corriere della Sera*: «Sì, ho cominciato a pensare che questa decisione così grave (l'uscita dalla maggioranza ndr) fosse inevitabile, da quando due personaggi tradizionalmente disposti al negoziato come Prodi e Ciampi hanno cominciato a irridarsi, a dare per immutabile l'impianto della Finanziaria, a comportarsi nei confronti di Rifondazione come chi dice: potete starci o no, fate voi, ma la minestra è questa...». Aggiungeva: «Prodi e Ciampi hanno puntato sul consenso di Confindustria...». Chi ha letto ieri il giornale di Ri-

fondazione ha trovato queste frasi: «Stanno preparando la riedizione, riveduta e aggiornata, del '98. Si tratta di costringere Rifondazione, comunisti italiani, Verdi e anche Sinistra democratica a scegliere tra un'alternativa micidiale: o rompere o cedere». Anche qui c'è un'aggiunta: Prodi, scrive il giornale di Rifondazione, «sta tentando di sterilizzare la sinistra, per guadagnarsi agli occhi dei poteri forti un merito strategico non piccolo...». La tesi che circola nella sinistra radicale è che infatti Prodi, per tenersi a galla, tenti di ingraziarsi Confindustria e i poteri forti, superando a destra la concor-

renza del non ancor nato Partito democratico, definito già come pericolosamente neocentrista e neomodernato. I linguaggi di oggi e di allora sembrano coincidere pericolosamente. Bertinotti, nei giorni della rottura, diceva: «Noi non potevamo dare la nostra benedizione di comunisti a un governo che promuove una politica neomodernata...per questo è venuta la rottura». Dice oggi Giordano, segretario di Rc: «Mi pare oltremodo evidente che tale contrasto (nella maggioranza ndr) nasce dalla messa in mora del programma dell'Unione, in particolare dal fatto che si voglia privilegiare il rapporto con Confindustria e con le tecnocracie monetariste». Se le somiglianze col '98 sono inquietanti, qualche speranza di resipiscenza da parte di tutti gli attori c'è. Se non altro perché se stavolta (ricade Prodi, non c'è nessun altro governo di centrosinistra, c'è lo scalone, le elezioni e magari il ritorno di Berlusconi. Come (ri)spiegarlo agli elettori?

Allora l'esecutivo cadde sulla Finanziaria «neo-moderata». Oggi il tema è «riscrivere» il protocollo Welfare

L'INTERVISTA GIOVANNI RUSSO SPENA La cabina di regia non sia stretta al premier, ai suoi vice e Padoa Schioppa. E il manifesto dei rutelliani fa sponda alla Confindustria

«Macché '98. Il problema c'è, ma anche gli spazi per risolverlo»

di Luca Sebastiani / Roma

«Certo è sorto un problema, ma per risolverlo ci vogliono i nervi saldi». Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione Comunista al Senato, non si nasconde dietro a un dito, ma allo stesso tempo, pur considerando «complicato» il problema della maggioranza, invita alla calma e rifiuta di parlare di riedizione del '98. Questa volta, dice, il contesto è diverso e gli spazi di mediazione ci sono. **Senatore, dopo le posizioni assunte dalla sinistra radicale sull'accordo sulle pensioni e il**



protocollo Damiano, in molti cominciano a parlare di spettro del '98. È d'accordo? Al di là di come viene montata la situazione, credo che la situazione sia completamente diversa da allora e anzi mi sembra anche un po' irresponsabile chi voglia dimostrare il contrario. Oggi abbiamo punti di riferimento abbastanza precisi sui quali orientarci, innanzitutto il lavoro di unità e di mediazione che la coalizione ha condotto fin qui. Certo, ora c'è un problema, ma ci vogliono i nervi saldi per risolverlo. **Qual è il problema visto da voi?** Il problema è un punto di politica so-

ciale importante su cui le forze della sinistra alternativa, firmando un programma, avevano puntato molto, ma credo che fare una campagna contro Rifondazione o Diliberto sia un po' fuori dal tempo perché, invece, non ci si accorge che c'è un malessere incredibile nel popolo dell'Unione, come confermato i sondaggi. Il vero tema oggi non è il '98, ma capire come il governo guidato da Prodi possa recuperare il consenso e, avrebbe detto Gramsci, la connessione sentimentale con il proprio popolo. Noi pensiamo che si possa fare attraverso un progetto di redistribuzione sociale forte. Questa è la nostra proposta, nessuna rottura. **Qual è la strada per evitare la rottura, ci sarà la trattativa o si**

arriverà in Parlamento? La trattativa ci dev'essere necessariamente, ma noi non ci rassegnamo alle posizioni che il governo ha espresso in questi giorni. Perlomeno sui punti della decontribuzione delle ore straordinarie e sulla legge 30 vi sarà, credo, conflitto sindacale e certamente emendamenti. **Il rischio del '98 è anche quello di arrivare in Parlamento e non trovarvi i numeri. Ci sono gli spazi per arrivare prima ad un accordo?** Damiano ha detto che alcune cose sono riscrivibili. Prodi stesso si dice tranquillissimo. Insomma, io credo che gli spazi ci siano oggettivamente, bisogna vedere se le volontà politiche permette-

ranno l'accordo. **Secondo lei che cos'è che può ostacolarlo?** Temo due cose. Da un lato credo che la Confindustria e altri poteri forti abbiano deciso che questo governo non va bene e che questa maggioranza dev'essere cambiata. **Si sta riferendo anche al manifesto dei Coraggiosi e alle maggioranze di nuovo conio?** Penso che certamente il manifesto dei coraggiosi in qualche modo facesse sponda, anche se timidamente, a queste esigenze di alcuni settori della borghesia. E questo è un problema che Prodi forse dovrebbe capire. Guidando la collegialità del governo come ha fatto negli ultimi due accordi affossa

se stesso e il governo. **Qual è il secondo ostacolo all'accordo cui faceva riferimento?** Credo che sia stia creando una specie di cabina di regia dentro il governo di cui fa parte Prodi, Padoa Schioppa e i due vicepresidenti. Questo significa che da un lato decidono in pochi con una mediazione interna e dall'altra parte la sinistra alternativa viene chiamata a ratificare. Questo non l'accettiamo. **Insomma Senatore, è ottimista o no sul rientro?** Proprio ottimista direi di no, nel senso che la vedo di fronte una situazione complicata, ma sono convinto che utilizzeremo tutti gli spazi di mediazione.